

Rafforzata al vertice la linea rinnovatrice

Il CC elegge due operai nel politburo del POUP

Sostituiscono l'ex premier Pinkowski e il «ministro degli esteri» del partito Wojtaszek - Un duro attacco di Olszowski a Solidarnosc - Il discorso di Kania

Dal nostro inviato

VARSAVIA - Il decimo plenum del CC del POUP si è concluso nella tarda notte...

ledi, ha affermato che forze di destra, anarchiste, nazionaliste e antisovietiche...

Abbiamo accennato all'inizio all'accentuazione da parte di Kania, nel concludere i lavori del CC, dell'importanza dell'unità del partito...

Due operai, Gerard Gabrys, minatore di Chorzow, e Zygmunt Wronski, dipendente della fabbrica di trattori Ursus di Varsavia, sono stati eletti membri effettivi dell'Ufficio politico.

Le risoluzioni adottate dal plenum sono quattro. La prima, nel confermare la data del congresso, ne fissa l'ordine del giorno con al primo punto: «Relazione del CC sul tema degli obiettivi del partito per lo sviluppo della democrazia socialista...»

A questo punto Kania ha affrontato il problema delle cosiddette «strutture orizzontali» sorte nel POUP. Egli ha detto che è comprensibile l'esigenza di non fare nulla che potrebbe insprizzare la situazione e suscitare tensioni nelle organizzazioni di partito...

Un delegato al congresso saranno una ogni 1.700 iscritti alla data del 31 dicembre 1980 e verranno eletti con voto segreto e su lista aperta alle conferenze di «vojsodato», di fabbrica, di scuola superiore e di unità delle forze armate.

Una seconda risoluzione indica che i documenti pregressuali, progetto di programma e nuovo statuto, devono essere sottoposti a un dibattito pubblico che coinvolga tutte le strutture della società, compresi il movimento sindacale.

Le discussioni, anche in sedi non statutarie, stimolano l'attività del partito e questo è un bene. Però non contano solo le intenzioni. Qui si tratta, sottolineo i miei timori, del pericolo di creare strutture fisse, di creare centri di direzione.

Wojtaszek era sino a ieri responsabile della sezione del CC per i rapporti internazionali. Ciò significa che l'Ufficio politico dovrà rivedere chi lo sostituirà.

Una seconda risoluzione indica che i documenti pregressuali, progetto di programma e nuovo statuto, devono essere sottoposti a un dibattito pubblico che coinvolga tutte le strutture della società, compresi il movimento sindacale.

Kania ha concluso richiamando l'importanza del progetto di programma e statuto, invitando tutti a lavorare con fiducia su di esso, perché non è solo il programma del Congresso, non serve solo al partito. È un programma al quale è legato il destino di tutta la nazione.

Romolo Caccavale

Una manovra che è costata già troppo ai lavoratori

(Dalla prima pagina)

area retributiva, la lotta contro l'inflazione.

Ma dobbiamo guardarci, in questo primo maggio, dal concentrare tutto il discorso su punti di disaccordo che sono stati largamente utilizzati anche per una astuta e pericolosa manovra politica.

La svolta che noi rivendichiamo esige inoltre un'azione governativa effettivamente impegnata contro l'inflazione con misure fiscali e con una politica coerente dei prezzi e delle tariffe del tutto opposta agli aumenti di cui si sta discutendo anche in queste ore.

no maggio devono ritornare alla ribalta con tutto il loro contenuto innovatore.

I lavoratori sanno che solo un sindacato unito è in grado di difenderli nei loro interessi di classe; ma la nostra unità, come abbiamo più volte affermato, si realizza su una politica di cambiamento, di trasformazione della società e oggi questo cambiamento può derivare soltanto da una svolta profonda della politica economica e sociale.

La svolta che noi rivendichiamo esige inoltre un'azione governativa effettivamente impegnata contro l'inflazione con misure fiscali e con una politica coerente dei prezzi e delle tariffe del tutto opposta agli aumenti di cui si sta discutendo anche in queste ore.

problematici della difesa della democrazia e delle istituzioni.

Da varie parti, approfittando delle sciagurate forme di lotta adottate le settimane scorse da alcuni sindacati autonomi, viene una minaccia al diritto di sciopero. Sappiamo che se questa minaccia storica venisse colpita, cadrebbe un pilastro della democrazia politica.

Su questo obiettivo si concentra l'impegno della Federazione e la sua ambizione ad

esercitare in Italia un ruolo di forza politica che autonomamente intervenga nelle vicende del paese rappresentando milioni e milioni di lavoratori ed esprimendo nello stesso tempo le tendenze di progresso e di cambiamento che muovono in modo confuso e con chiarezza tanta parte della nostra società.

Il comunicato numero due: le Brigate rosse prendono tempo

(Dalla prima pagina)

locritte recita così: «trasformiamo la "festa" del primo maggio in lotta per il comunismo».

Gli inquirenti affermano che il documento è autentico, nonostante alcune imperfezioni tecniche subito notate: la firma, per esempio, omette stavolta la dizione «colonna di Napoli».

La serie di slogan, sempre ripetuti a conclusione di ogni volantino, stavolta non ci sono. Ma lo stile di scrittura, quello del «gruppo di lavoro», è sempre lo stesso. Il documento è in codice, per il quale chi l'ha scritto interviene in vicende non esclusivamente a Napoli, sembrano accreditare l'ipotesi che questo secondo testo sia opera di un gruppo di fiancheggiatori locali, incaricati di diffondere un altro avviso nel frattempo che i carcerieri di Cirillo non mettono a punto la seconda fase dell'operazione: il processo ed il ricatto.

Cirillo - ripete il documento - è stato scelto perché «è l'uomo di punta del partito-regime DC a Napoli».

Un comunicato «interlocutorio», dunque. L'unica conclusione che se ne può trarre è che le Br sembrano non avere alcuna fretta di strappare i tempi di questo nuovo ricatto: oppure che una serie di gravi difficoltà organizzative stia causando dei ritardi imprevisti nella strategia dei terroristi.

Certo è che se la prigione di Cirillo si trova davvero in un raggio di cinquanta chilometri dal luogo dove è avvenuto l'agguato - cosa che sembrano fermamente ritenere gli inquirenti - i brigatisti devono sentirsi il fiato sul collo. La zona vesuviana viene battuta a tappeto da giorni, le campagne sono seccate punto per punto.

no a Napoli: una enorme concentrazione, una densità di popolazione spaventosa (a Portici, per esempio, è la più alta d'Europa, uno straordinario pagliaio in cui può essere facilissimo nascondersi).

Del resto lo sbocco naturale di via Cimaglia, la via di Torre del Greco dove abita Cirillo, è proprio la strada litoranea che attraversa tutti quei Comuni, ad uno ad uno.

Tanta incertezza pesa - ovviamente - anche sulla discussione tra i partiti. La DC ieri, dopo qualche segnale ambiguo lanciato nei giorni precedenti, ha corretto il tiro. Il presidente della regione De Feo, ha affermato con chiarezza in consiglio regionale che il comportamento di tutti deve essere di fermezza, operosità, difesa intransigente delle istituzioni come sacrosanta difesa della vita e delle libertà umane.

Come Napoli vive queste ore



NAPOLI - Una pattuglia di carabinieri ispeziona un cascinale nella zona vesuviana durante le ricerche dei rapitori dell'assessore Cirillo

nazione nei centri industriali di Napoli, gridando ora di voler cercare nella bagli di morte, che sempre le è mancata.

Risolviamo verso la «mostra d'oltremare», appena sopra Bagnoli, dove, nella enorme roulotte che costeggia lo zoo, sono raccolti oltre 5 mila senza tetto. Vengono dalle case pericolanti del centro storico, dalle Napoli minate dalla «economia del vicolo» dei piccoli commercianti - se si preferisce un luogo comune - dell'arte di arrangiarsi. Una umanità stradicata, dispersa dal terremoto e che ora disperatamente cerca, in quel grande accampamento, ed ai suoi messaggi di morte, non c'è «consenso», non c'è base di massa. Sono due lingue, quella della disperazione e quella del terrore, che non hanno possibilità autentiche di reciproca comprensione.

Chiediamo perché non siano andati alla manifestazione e la risposta è sempre la stessa: «Quale manifestazione?». Chiediamo che cosa ne pensino del rapimento di Cirillo. Alzano le spalle come a dire: «Entriamo, entrano. Indifferenza? Anche, certo. Ed anche distacco, storica «estraneità», dalla politica e da ciò che si chiama «Stato» e che qui ha sempre voluto dire gestione della «grande rapina».

Ma soprattutto, estraniati dal terrorismo ed ai suoi messaggi di morte, non c'è «consenso», non c'è base di massa. Sono due lingue, quella della disperazione e quella del terrore, che non hanno possibilità autentiche di reciproca comprensione. Eppure il pericolo esiste, ed è enorme. Perché anche se le lingue possono confondersi in un unico grido, diventare traino in un'unica tragedia. Basta che vinca la violenza, basta che la ragione perda il diritto di cittadinanza ed ogni messaggio di morte, in qualunque lingua venga pronunciato, potrà trasformare la sinistra in proprio strumento. Tra le fabbriche di Bagnoli e le roulotte della «Mostra d'Oltremare» c'è ancora una «distanza politica» molto più ampia dei due chilometri di strada che le separano. È una distanza che va colmata subito. Napoli cammina sul bovario.

PERCHE' SANDS MUORE

Barricate e angoscia a Belfast. Violenza sui ghetti cattolici

Il disperato atto del giovane deputato-detenuto è un gesto di rifiuto dell'oltranzismo del governo britannico - Il no allo stesso inviato del Pontefice

Un uomo muore, nella solitudine dell'autoscarecchi, e attorno a lui potrebbe tornare a scatenarsi la bufera della violenza che da tanti anni divide e sconvolge la comunità in cui è nato. Quelle che - si teme - sono le ultime ore di Bobby Sands erano ancora una volta accompagnate, ieri, dalle previsioni più fosche sul «dopo». Nonostante il fallimento dei suoi due precedenti tentativi di persuadere Sands a desistere dal digiuno (giunto al 62.mo giorno), l'emissario pontificio, padre John Magee, si era nuovamente recato al carcere del Maze per cercare di far strada all'ultimo raggio di luce, sia pur tenue, che potesse tener lontano lo spettro della tragedia.



Bobby Sands

sumando le battute finali del suo «rifiuto», o meglio il «rifiuto» che - quando tutto è perduto - è anche un gesto negativo ha il suo valore e lascia il segno. Alla sua determinazione di singolo partecipante (di recente elevato alla carica di deputato) si contrappone l'inflessibilità degli organi di Stato, di un governo che non può deflettere da una prova di fermezza di fronte a tutto ciò che rientra nella definizione di «terrorismo».

Le circostanze hanno fin qui congiurato a dipingere uno scenario drammatico: la maggioranza, però, non si fida a credere che possa rivelarsi esagerato, distorto più del solito dall'allarmismo, dall'eccessiva fretta con cui anche il cronista si lascia spesso trasportare a proiettare un quadro probabile, ma - c'è da augurarsi - non del tutto scontato. E' in questo cornice tremenda che Sands sta con-

composizione pacifica, come nodo controverso e tema d'analisi, che sarebbe erroneo liquidare troppo sbrigativamente con le consuete confusioni fra i mezzi violenti (di una minoranza oscura) e i fini pacifici e costruttivi (per unanime riconoscimento) della maggioranza sia cattolica, che protestante.

Attenzione dunque, soprattutto in questo momento, a dar credito, a troppo sperando, a una «riconciliazione» alle profecie, più o meno interessate, sull'orto inevitabile e sulla polveriera che scoppia: tutte quelle frasi facili che i mass media si abituano ad adoperare - quasi come un riflesso condizionato - applicando a magri anche a situazioni geograficamente, culturalmente, socialmente diverse, dovunque si crede di poter gridare al disastro in arrivo.

Antonio Bronda

(Dalla prima pagina)

essere condotta per mano nel buco nero dell'eversione.

Ieri le Br ci hanno provato: un pacco di opuscoli abbandonati sul tetto di un'auto in sosta a Bagnoli, lungo il viale che costeggia la ferrovia Cumana. Scelta non casuale. Di lì ieri mattina, dovevano passare i cortei che dalle fabbriche della zona - l'Italsider, la Cementir, l'Eternit - si recavano alla manifestazione di piazza Campi Flegraei.

Anche questa è Napoli: una classe operaia solida, consapevole, combattiva, cresciuta attorno ad esperienze di lotta che sono parte della storia della città. Ed anche con questa Napoli gli assassini dovranno fare i conti. Ieri era giornata di mobilitazione; tre ore di sciopero contro le ipotesi di smantellamento della Cementir. Ed il ragionamento alla base della protesta era semplice, nitido, forse, per una classe dirigente che misura i propri interessi sul metro della situazione di dettaglio: la Cementir produce cemento, il cemento vuol dire ricostruzione. Chiudere questa fabbrica nella città del terremoto sarebbe un delitto, un insulto alle speranze di rinascita. Alle 9,30 i cortei attraversano le strade strette del quartiere, entrano nel viale. La gente grida: «Governo Forlani te ne devi andare». «La scala mobile non si tocca». «Sciopero generale».

Chiede lavoro, sviluppo. Davvero il terrorismo è cosa lontana, aliena: giusto un pacco di carta abbandonata sul tetto di un'auto.

Passano i lavoratori della Cementir, della Eternit, delle ditte di appalto. Poi quelli dell'Italsider, la fabbrica di

Bagnoli per eccellenza, croce e speranza di un quartiere che da quelle ciminiere si è visto rapinare paesaggio e salute. E' «brutta» l'Italsider un mostro fumante che copre la vista di Posillipo, che più in su, a Cavalleggeri Aosta, chiude al suo interno i blocchi di case balconate e davanti; eppure, da sempre, rappresenta anche un'occasione di lavoro e di speranza, un pilastro della stessa «identità» di questa parte di Napoli: più che mai oggi, dopo il terremoto.

Iniziano i comizi. E quando, dal palco, viene annunciato il ritiro degli opuscoli la gente torna a gridare: «Il terrorismo non passerà». «Noi dell'Italsider» dice al microfono un membro del consiglio di fabbrica - non dimentichiamo Guido Rossetta, il nostro compagno di Genova. Sapremo rispondere ai suoi assassini, li espelleremo dalla città».

Ma perché oggi gli assassini sono nuovamente calati su Napoli? Lo spiega un sindacalista della FLM: «Il terrorismo - dice - non è che l'ultima appendice di un antico ricatto, lo stesso che ha sempre trasformato i bisogni insoddisfatti della città in forme di potere, in clientele, appalti, speculazioni. E che ora vorrebbe gettare la protesta nel vicolo cieco della sovversione, «usare» la violenza per dissestare l'unico terreno - quello della democrazia - sul quale il seme della rinascita può attecchire. E' il saccheggio di Napoli che continua: cambiano i protagonisti - forse - ma non la logica, non i beneficiari della «grande rapina»».

E allora battere il terrorismo significa soprattutto battere questa logica, fermare la mano a questi «beneficiari».

Lottare, insomma, contro i semi che soffocano la città da sempre da sola al terremoto, rompendo i fragili equilibri di una situazione già disastrosa, ha reso esplosivi. Non a caso l'iniziativa delle Br è arrivata nel momento in cui, tra mille contraddizioni, la riforma del collocamento ed i piani di risanamento del comune delineavano una ancor flebile prospettiva.

Ce la farà Napoli? Ieri Bagnoli - il cuore operaio della città - come, con una punta di retorica, si usa dire - ha risposto sì. Ma Bagnoli e la sua classe lavoratrice non sono tutta Napoli. In qualche modo, anzi la manifestazione di ieri ha riflesso, assieme alla forza, anche i limiti della sua iniziativa. E senza tetto non c'erano. Non c'era un disoccupato. Non c'era quella enorme ed indefinibile «Napoli marginale» nella quale il terrorismo dopo la lunga ed infruttuosa peregrinazione nei centri industriali di Napoli, gridando ora di voler cercare nella bagli di morte, che sempre le è mancata.

Chirac non invita a votare per Giscard

(Dalla prima pagina)

tenzione di farla pagare a Giscard, di gettare sulla bilancia contro di lui tutto il loro peso decisivo rifiutando il ricatto dello «spettro del collettivismo» ha fatto un nuovo passo in avanti con la riunione del Comitato centrale del RPR. Siete liberi di votare come volete - dice in pratica la risoluzione del massimo organismo gollista - le scelte personali di Chirac e di altri notabili - non sono né vincolanti né indicative e il nome di Giscard non viene menzionato allorché si sostiene genericamente che «il RPR si è sempre battuto per la grandezza e l'indipendenza della Francia per una società di libertà, di responsabilità e di solidarietà». Non si tratta di una scelta di società, ma

di una scelta politica. In effetti non sono molti coloro che hanno detto, riscuotendo persino applausi, che voteranno Mitterrand, ma non sono pochi quelli che considerano che il nuovo rapporto di forza instauratosi a sinistra non renderebbe la vittoria del candidato socialista apocalittica per la Francia».

Generale invece è apparsa la tendenza a rifugiarsi in una specie di «astensione gollista» che permetterebbe ai gollisti di non fare campagna per Giscard anche se si pronunciasse a mezza bocca e «personevolmente» per Giscard. Questo che vuol dire? Immediato che l'apparato gollista non si metterà al servizio del presidente uscente e che «spetta a questi di provare se è in grado di mettere in cammino una dinamica mag-

contrario ne vuole fare una nuova forza capace di intervenire da sola al potere negli anni a venire, qualunque sia il presidente del 10 maggio. Ma questo è un altro discorso che riguarderà soprattutto la dinamica che saprà ingranare la sinistra qualora

il candidato socialista arrivasse all'Eliseo.

Nell'immediato non v'è dubbio che le divisioni a destra non sono minori di quelle che lacerano la sinistra e di quante ancora una volta l'incertezza prevale nella battaglia che oppone i due blocchi.

Abbonarsi a Rinascita è sostenere una delle più prestigiose riviste italiane